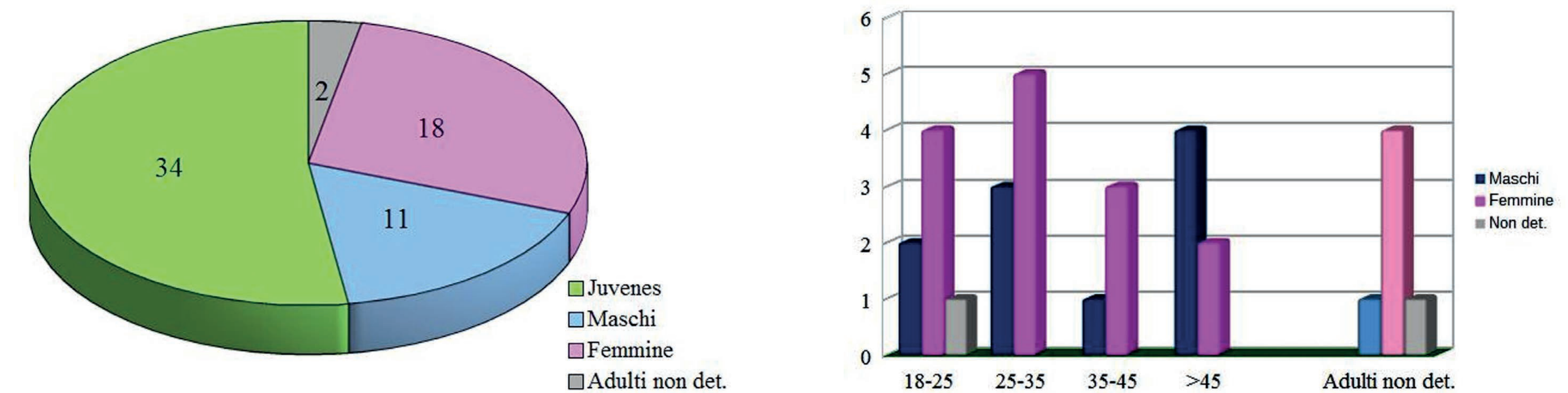


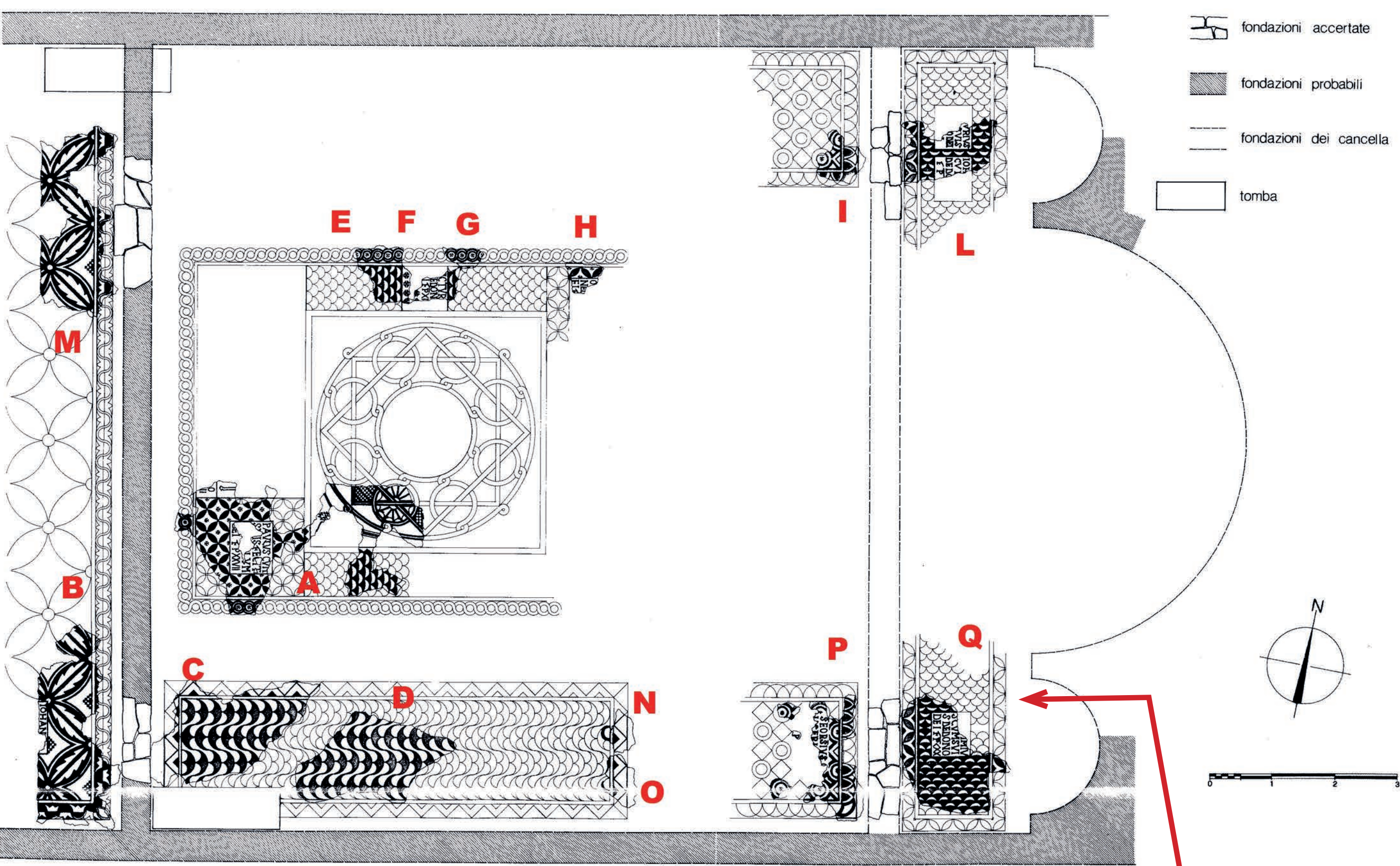
IDENTITÀ PERDUTE E RITROVATE

Il cimitero altomedievale (VI-VII sec.)

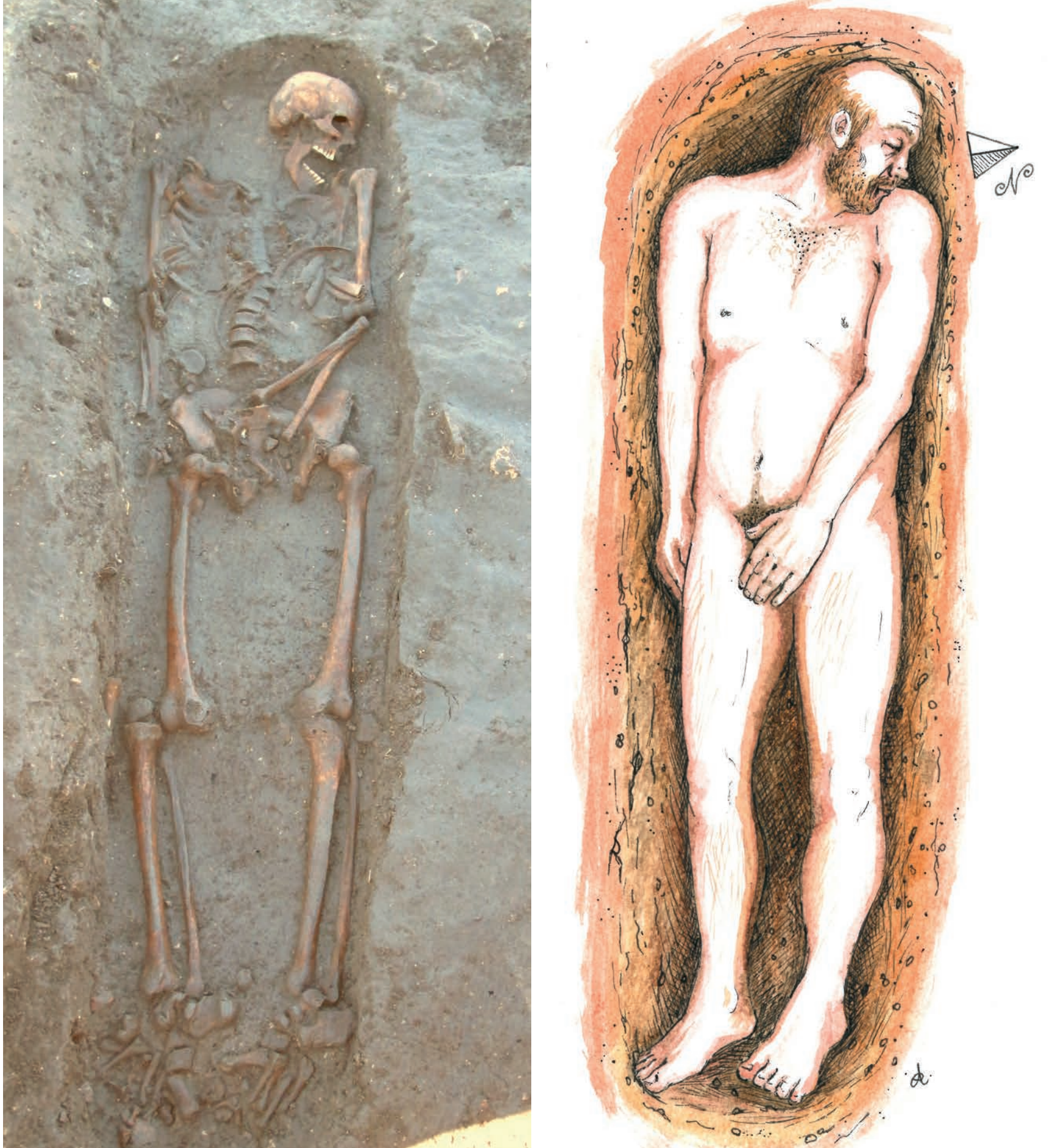
Risale allo scavo degli anni '60 la scoperta, nell'angolo nord-ovest della cattedrale romanica, delle **fondazioni della basilica di fine VI – inizio VII secolo**. Si tratta di un'aula forse divisa in tre navate, terminante in tre absidi incluse nella muratura di fondo, frazionata internamente da alcuni divisori e preceduta da un largo narcece. La datazione proposta per l'intera fase costruttiva si riferisce allo studio stilistico dei circa quindici lacerti di **pavimentazione musiva policroma**, resti di un tappeto composto da motivi floreali e geometrici che doveva ricoprire l'intera superficie della chiesa grazie alle ingenti donazioni dei fedeli, ricordate da alcune epigrafi inserite nella decorazione. Non si è conservata nessuna indicazione dell'autorità che ha commissionato l'edificio, anche se non si esclude possa già essere stata volontà di un vescovo di Equilo, vista l'importanza dell'opera e dell'investimento economico compiuto. In questo stesso periodo, lungo la fascia settentrionale dell'isola in precedenza occupata da abitazioni, si sviluppa una **vasta area cimiteriale** e lo spazio prima riservato ai vivi diventa uno spazio per i morti della comunità. In quest'area sono state rinvenute **63 sepolture** ben distanziate tra loro senza sovrapposizioni, né tagli. Questo ci fa pensare che l'area lasciata alle tombe doveva essere sufficientemente ampia e che ogni tomba doveva essere visibile, anche se non abbiamo trovato segnapoli funerari in pietra perché i lavori agricoli hanno distrutto la parte superficiale del cimitero. Le tombe sono quasi tutte semplici fosse in nuda terra orientate ovest-est al pari della chiesa, come usuale in ambito cristiano. Solo una sepoltura aveva conservato parte dei mattoni posti a delimitarla, mentre alcuni dei bambini più piccoli erano seppelliti dentro grandi anfore da trasporto secondo un'usanza diffusa in questa epoca. Non abbiamo trovato elementi del vestiario, nemmeno quelli in metallo che si conservano più facilmente come fibbie da cintura e gancetti, ma non possiamo escludere che i defunti fossero sepolti abbigliati o avvolti in un sudario. Solo in qualche caso erano stati deposti pettini in osso o qualche moneta ad accompagnare l'individuo. Sono stati recuperati e studiati **65 individui** (in due tombe erano stati seppelliti contemporaneamente due individui) per determinarne il sesso, l'età alla morte e lo stato di salute. Gli scheletri appartengono sia a maschi che a femmine adulti e ad individui di tutte le classi di età, quindi questa parte dell'area cimiteriale non era riservata a deposizione particolari o privilegiate. Colpisce il numero elevato di bambini morti nei primi anni di vita, un dato che ritorna frequentemente nelle popolazioni antiche: l'alta mortalità infantile era causata da malnutrizione, allattamento prolungato, svezzamento tardivo e malattie che colpivano la parte più debole della popolazione.



La statura media dei maschi stimata sulla base della lunghezza delle ossa degli arti era di circa 169,5 cm, quella delle femmine era invece attorno a 159 cm, entrambe simili a quelle di altre popolazioni medievali. Negli adulti sono state osservate soprattutto **artrosi** delle principali articolazioni e **patologie alla colonna vertebrale** probabilmente dovute al trasporto di carichi pesanti e ad un'intensa attività lavorativa; alcuni soggetti presentavano **fratture** agli arti superiori quasi certamente dovute ad incidenti, ma due maschi presentavano **lesioni imputabili ad episodi di violenza interpersonale**: un colpo da fendente al cranio e un colpo da arma da taglio al ventre che ha raggiunto le vertebre lombari, entrambi certamente mortali.



Planimetria della basilica altomedievale con la localizzazione delle porzioni di pavimento in mosaico (da Cuscito 1983, tav. II).



Fotografie e ricostruzioni delle tombe: 22, 23 e 27 (tavole ricostruttive di Piera Allegra Rasia).



IDENTITÀ PERDUTE E RITROVATE

Il cimitero altomedievale (VI-VII sec.)

Il **pettine** è il manufatto più comune, tra quelli in materia dura animale rinvenuti a Jesolo.

Per il periodo tardoantico e altomedievale è tra gli oggetti comunemente ritrovati sia negli abitati che nelle necropoli, dove era uno dei pochi manufatti ad essere associato con individui di entrambi i sessi, di tutte le età e di ogni livello sociale. Nelle sepolture del cimitero altomedievale di Jesolo, i pettini sono gli unici elementi di corredo attestati. Ne sono stati rinvenuti tre, due dei quali accompagnavano gli individui delle tombe 22 (un bambino) e 32 (un neonato), mentre il terzo era erratico.

In tutti e tre i casi appartengono alla tipologia più semplice - “a elementi multipli a doppia fila di denti” - ampiamente diffusa in epoca tardoantica e altomedievale. Questi pettini erano composti da una serie di elementi lamellari rettangolari, con denti di spessore diverso su un lato e sull’altro, tenuti assieme da due listelli mediani longitudinali, uno per lato, per mezzo rivetti in ferro o bronzo. Le due costole centrali erano spesso prive di decorazione o ne presentavano una di tipo geometrico, il più delle volte molto semplice.

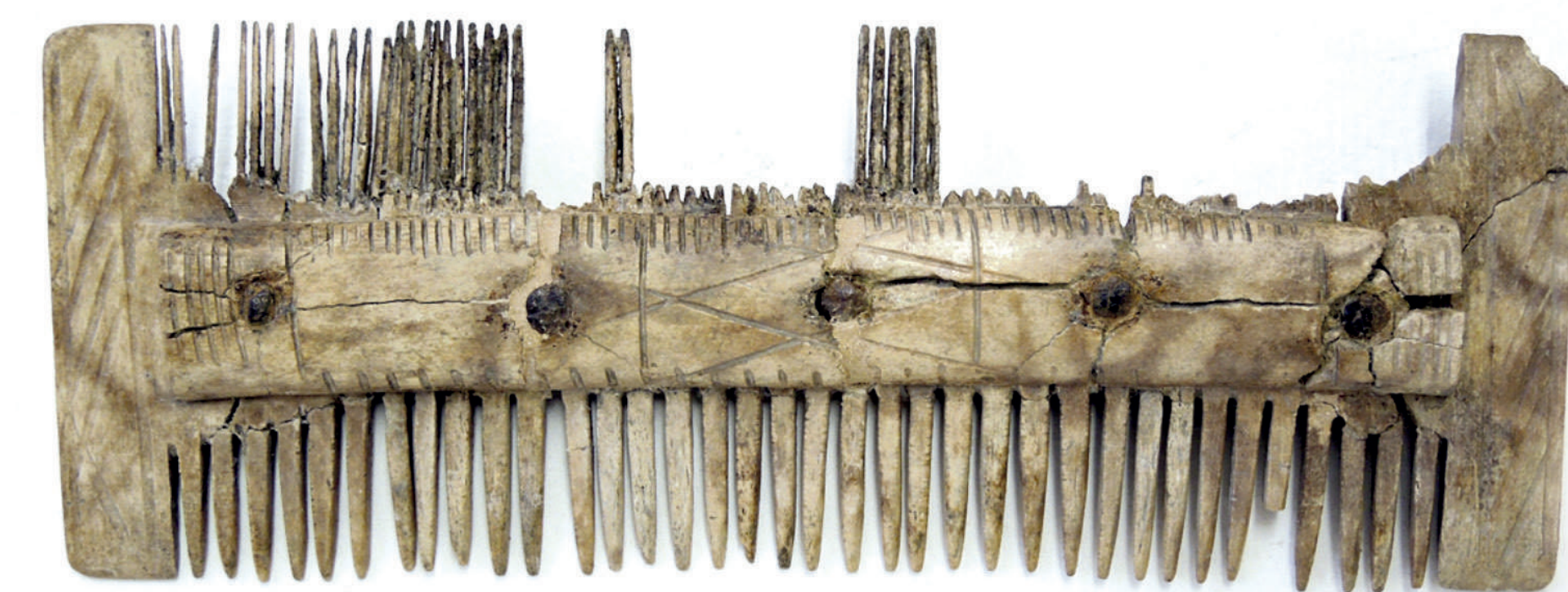
Un’altra peculiarità del cimitero altomedievale di Jesolo è la presenza di almeno **sei sepolture in anfora**, o con elementi anforici, a protezione del defunto, in tutti i casi neonati (fino all’anno di età).

Questa particolare tipologia di sepoltura, altrimenti detta ‘a *enchytrismos*’, rispecchia un uso che in età romana incominciò nel II / III secolo d.C. e che si diffuse in modo significativo fino al VI / VII secolo.

Le sepolture ‘a *enchytrismos*’ sono attestate in Italia e nel mondo occidentale in misura più significativa che in Oriente. Interessano soprattutto le aree prossime ai litorali, anche se non in maniera esclusiva. È probabile che tale costume fosse più diffuso laddove esisteva una maggior disponibilità di questo tipo di contenitori, come appunto nelle zone portuali.

Le anfore poste a protezione degli inumati potevano essere segate in vari modi, di solito orizzontalmente, per poter ospitare i corpi di defunti. In altri casi si utilizzavano semplicemente grandi frammenti di pareti.

Pare che a Jesolo le anfore più usate a scopo funerario fossero le **palestinesi di tipo Late Roman (LRA) 4**, secondo una preferenza che in effetti parrebbe indicativa di una sorta di specificità culturale medio e alto adriatica. L’esemplare tipologicamente più riconoscibile è quello della tomba 31, ascrivibile a varianti tarde, comprese tra il VI e tutto il VII secolo.



Pettini in osso.



Tomba 31. Sepoltura in anfora tipo Late Roman 4 (Palestina).



Tomba 32. Sepoltura in anfora del tipo ‘Agorà M273’ (isola di Samo o Anatolia).

Il restauro dell’anfora della tomba 31



i frammenti dell’anfora.



Il taglio antico sulla spalla dell’anfora.



L’anfora restaurata.

Il restauro della tomba 27



La sepoltura protetta da bende gessate in scavo.



Il microscafo dello scheletro.



La sepoltura al termine del restauro.

